

Bruno  
Di Lecce

Vive e lavora a Berlino.

— Bruno Di Lecce (Matera 1980) è laureato in Architettura all'Università La Sapienza di Roma, ha frequentato a Parigi l'École d'architecture de Belleville e ha conseguito un Master in Computer Graphics a Berlino. È un artista visivo, lavora con diversi linguaggi come la pittura, la fotografia, il video, la performance e l'installazione.

— Il suo lavoro si sviluppa simultaneamente lungo due strade di ricerca, da una parte lo spazio fisico, interstiziale tra le cose e dall'altra l'identità del soggetto. Nel tentativo di ricollocare un'identità in movimento emergono le sue ossessioni per una lettura tautologica e analitica dello spazio.

— Il camminare come pratica estetica e fenomenologica di relazione tra corpo e spazio, lo introduce al linguaggio performativo e filmico, in particolare al viaggio come esperienza empirica di mappatura del luogo.

Bruno Di Lecce  
Architetto e Artista

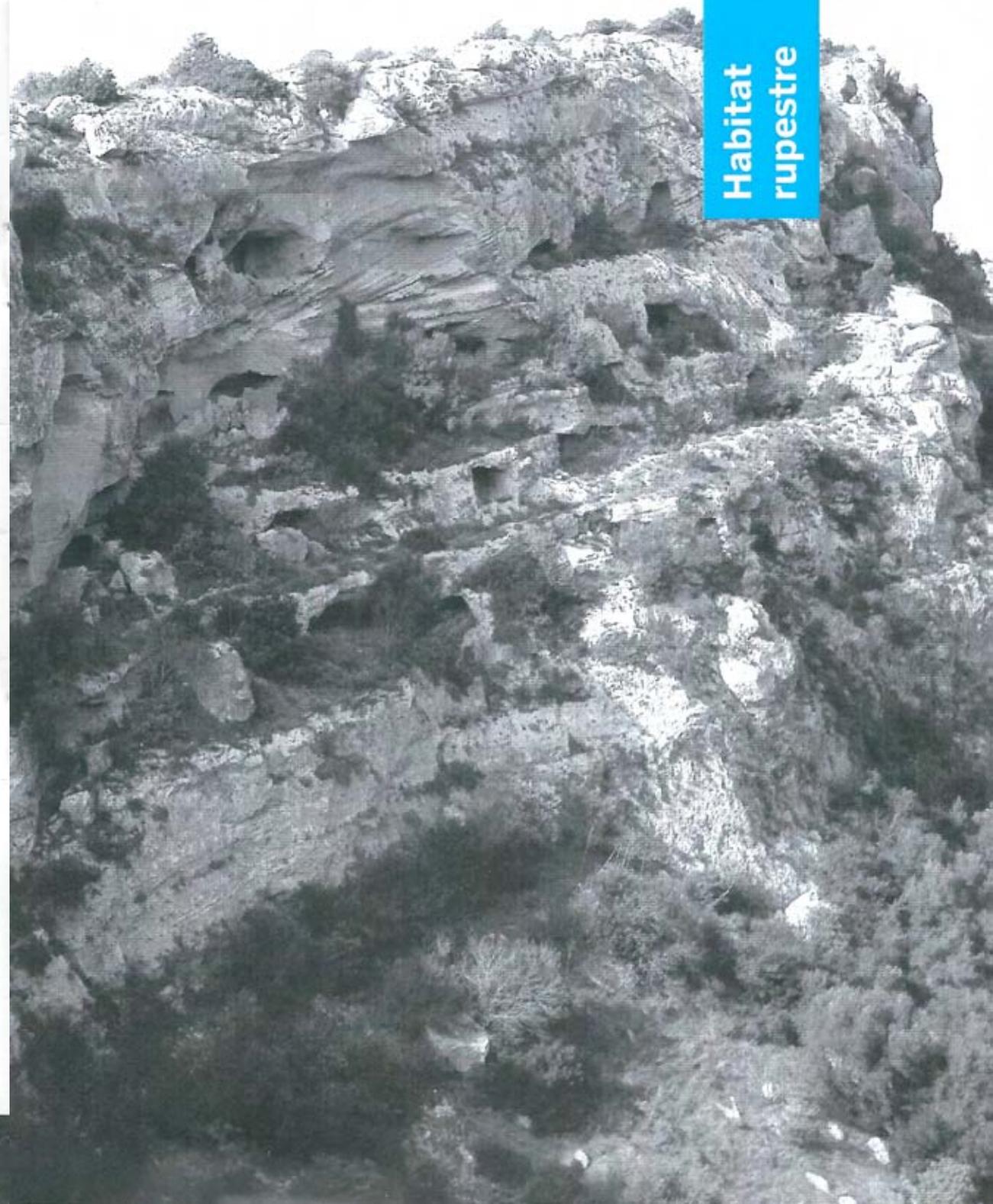
E-Mail: [dilecce.bruno@gmail.com](mailto:dilecce.bruno@gmail.com)  
[www.brunodilecce.com](http://www.brunodilecce.com)

Rileggere il territorio di Matera significa rilevare innanzitutto un carattere di continuità nel paesaggio. Una sorta di filo conduttore lega le esperienze di trasformazione del territorio operate dall'uomo nelle epoche arcaiche del neolitico con quelle più contemporanee.

— Questa continuità non è solo caratteristica di una maniera di organizzare l'abitare, ma si esprime a tutt'oggi, come un linguaggio del luogo parlato ancora nelle tradizioni, presente nelle gestualità, attento a tramandare i saperi. Il perdurare di questa lingua in una società contemporanea fatta più di fratture, di discontinuità, di ibridazioni, porta alla presenza antinomie e scarti rispetto a cui è anche possibile cercare una nuova e alternativa collocazione.

— Tutto a Matera, lo spazio, il corpo e il limite tra i due, è fatto della stessa materia della terra. La materia scavata ed estratta dalla roccia ricava sia il negativo, le grotte, ma anche costruisce il positivo, i Sassi le abitazioni. Così che il pieno è in realtà il vuoto in un continuo ribaltamento di significati.

Habitat  
rupestre



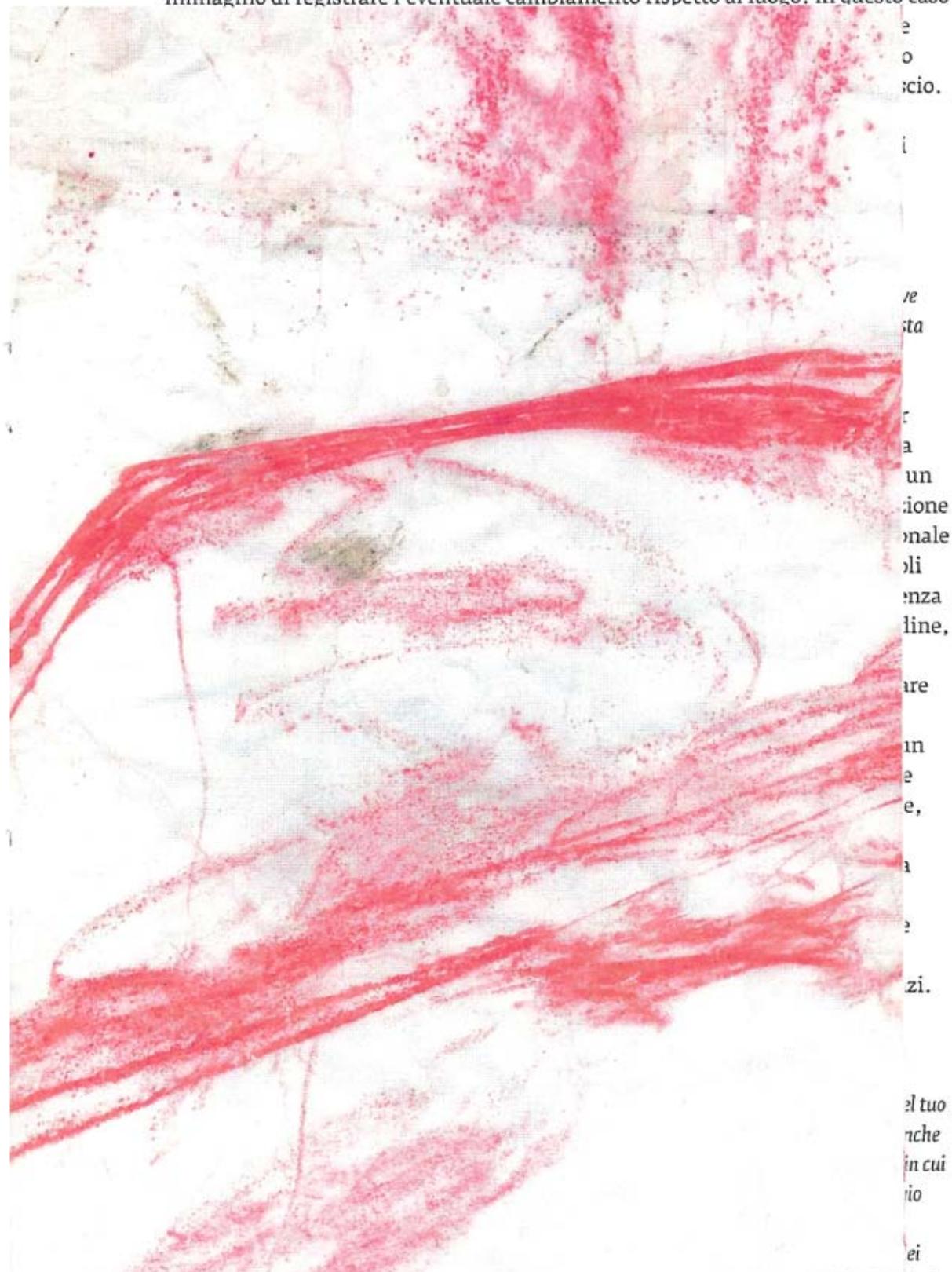
**Dario Carmentano** Sintetizzo la mia percezione della tua azione: recuperare nel paesaggio urbano connotazioni linguistiche e dimensioni temporali che si affrettano lentamente in un andirivieni senza distanze. Indagare e annotare sulla scia di richiami, réclame essenzialmente fraintese in prassi linguistiche impertinenti che forse costruiscono conversazioni o senso. Perdersi trovandosi in incontri casuali e irripetibili, avvicinamenti, assalti, predamenti di reperti, di presenze o assenze. Sudario, mappa di contatti, di amplessi, di copulazioni frenetiche. Desiderio di contatto, di energia elettrostatica. In realtà cosa possiamo leggere su questi rotoli, attraverso questi appunti di percorso, schizzi, orme, tracce annotate in rosso ovvero radiografie epidermiche? Ti chiedo cosa significa per te riesumare questi segni, se così si possono indicare.

**Bruno Di Lecce - Il rilievo/scrittura** Rilevare le texture del tempo da un luogo e registrarle 1:1 su un foglio di carta semitrasparente che abitualmente è usata dagli architetti per schizzare e progettare a diverse scale, con un'operazione di *frottage*, significa portare alla presenza qualcosa della realtà stessa e collocarla in un tempo altro rispetto all'originale. Il risultato sembra una radiografia come tu dici, è qualcosa per me che sta dietro lo sguardo, che penetra la visione, è una percezione aptica dello spazio. Il segno aderisce alla realtà mentre viene prodotto; dopo viene sradicato dalla realtà nel momento in cui il foglio si stacca, ma non perde il suo significante. La figura infatti è sufficientemente riconoscibile e riconducibile all'originale; il discorso è che agisce su un altro spazio-tempo proprio a causa di questa delocalizzazione, di questa perdita di aderenza. Si produce un salto dimensionale che è temporale in quanto la copia è 1:1 e pertanto non cambia le sue coordinate in termini 'xyz'. Ciò che rilevo è la quarta dimensione dell'oggetto, il tempo. Qui succede però una cosa strana che ribalta tutto. L'impronta presa parla, sì, di una dimensione temporale ma riflette anche qualcosa del soggetto che l'ha prodotta: direi quindi che possiamo parlare di memoria. Continuare poi l'operazione registrando in una sequenza lineare altre impronte su un unico foglio largo 33 centimetri e lungo 50 metri rende la questione più complessa. Il rotolo diventa una sorta di mappa.

**DC** Vederti al lavoro mentre tracci le tue mappe di *frottage*, rilevando per la città e le campagne superfici tridimensionali sui tuoi rotoli di carta lucida, è una esperienza che dà un senso di sospensione, un annichilimento nell'attesa di poter vedere come va a finire. Quando finisce? Quando il rotolo è colmo dei tuoi rilievi rossi e tu lo srotoli, lo mostri come una sequenza filmica? Il senso di sospensione diventa un circuito dove non sei tu ad accelerare o decelerare ma il tempo e lo spazio lo fanno autonomamente.

**BDL Il film/viaggio** Trovo interessante che tu abbia parlato di sequenza filmica perché è proprio a un film che il foglio rimanda. Il foglio è la pellicola su cui si impressionano figure per contatto con la realtà. Così come nella videocamera che mi riprende durante l'azione la luce tocca il sensore che distingue tra luce e ombra e genera una figura. Il foglio di carta diventa una sceneggiatura, una scrittura, uno *storyboard* che avviene simultaneamente con il film. È il film/viaggio che produce la mappa. La fine in qualche modo è *'mise en abyme'*, non ha una collocazione precisa. È la dimensione temporale stessa che è sospesa. Anche se potrebbe essere interessante provare a ritrovare l'aderenza di un'impronta

alla realtà. Cercarla nei luoghi e, nel caso in cui si riuscisse a ritrovarla, immagino di registrare l'eventuale cambiamento rispetto al luogo: in questo caso



Conversazione tra Dario Carmentano e Bruno Di Lecce

10/1

tempi morti, di parti infinitesimali di narrazione, per divenire una discarica abusiva di segni di risulta la cui lettura tocca direttamente l'inconscio: luogo senza età ma contenente tutta la storia. Sono

Dario Carmentano Sintetizzo la mia percezione della tua azione: recuperare nel paesaggio urbano connotazioni linguistiche e dimensioni temporali che si affrettano lentamente in un

andi  
frain  
trovi  
o ass  
di en  
di pe  
signi

Bru  
regi  
dag  
frott  
in u  
com  
è ur  
proc  
ma:  
rico  
spaz  
adei  
è 1:1  
è la  
che  
rifl  
parl  
line  
renc

DC V  
super  
sosp  
Quar  
Il sen  
e lo s

BDL  
perc  
imp  
che:  
e on  
scrit  
viag

una collocazione precisa. E la dimensione temporale stessa che è sospesa. Anche se potrebbe essere interessante provare a ritrovare l'aderenza di un'impronta

Con

alla realtà. Cercarla nei luoghi e, nel caso in cui si riuscisse a ritrovarla, immagino di registrare l'eventuale cambiamento rispetto al luogo: in questo caso

e  
o  
cio.

i

ve  
sta

11

r  
a  
un  
ione  
onale  
di  
nza  
line,

ire

in  
e  
e,

i

:

zi.

el tuo  
rche  
in cui  
io

ei

tempi morti, di parti infinitesime di narrazione, per divenire una discarica abusiva di segni di risulta la cui lettura tocca direttamente l'inconscio: luogo senza età ma contenente tutta la storia. Sono

10/

Dario Carmentano Sintetizzo la mia percezione della tua azione: recuperare nel paesaggio urbano connotazioni linguistiche e dimensioni temporali che si affrettano lentamente in un

andii  
frain  
trova  
o ass  
di en  
di per  
signi

06 Bru  
regi  
dagl  
frotte  
in u  
com  
è un  
prod  
ma r  
ricor  
spaz  
ader  
è 1:1  
è la c  
che r  
rifl  
parl  
line  
rend

DC V  
super  
sosp  
Quan  
Il sen  
e lo sp

BDL  
percl  
impr  
che r  
e om  
scrit  
viagi

una collocazione precisa. E la dimensione temporale stessa che è sospesa. Anche se potrebbe essere interessante provare a ritrovare l'aderenza di un'impronta

Con

alla realtà. Cercarla nei luoghi e, nel caso in cui si riuscisse a ritrovarla, immagino di registrare l'eventuale cambiamento rispetto al luogo: in questo caso si riattiverebbe il 'tempo dell'impronta' e si potrebbe forse ipotizzare una fine o meglio un nuovo salto. Il 'tempo della mappa' rimane sospeso, perché il suo referente è un altrove indeterminato. Il foglio è la visualizzazione dell'inconscio. Attua un ribaltamento dall'esterno all'interno, il positivo e il negativo si confondono. Lo spazio vuoto diventa un liquido amniotico che avvolge i corpi o viceversa e i limiti tra interno/esterno scompaiono in quanto tutto è fatto della stessa materia della terra. L'esempio di questa unità è il foglio stesso che è soggetto e oggetto, strumento e supporto, membrana di confine.

DC In questa stessa direzione mi viene in mente un altro tuo lavoro, il tuo metro impossibile dove i numeri dei centimetri non sono in sequenza ma in ordine sparso e casuale. Cosa ricerchi in questa negazione della misurazione, in questo frullare il tempo e lo spazio?

BDL **La misura/aporie** Uno spaesamento che è una condizione essenziale per poter accedere a una nuova dimensione. In questo senso il montaggio come la sovrapposizione sono strategie che utilizzo spesso. Nel metro che hai citato è un po' la stessa cosa. Un metro standard restituisce semplicemente un'informazione relativa alla lunghezza di uno spazio, non dice nient'altro, deve essere funzionale alla misurazione. Quando ho scomposto la sequenza dei centimetri tagliandoli e poi rimontandoli con lo scotch, mi sono accorto di aver realizzato una sequenza senza una logica e completamente casuale. Uno strumento creato per fare ordine, in realtà crea disordine. Quando si prova a misurare, si rimane interdetti perché, anche se potenzialmente è ancora un metro e quindi è possibile contare i centimetri e avere la misura, questa non è restituita più immediatamente come dovrebbe. Quello che succede è un ribaltamento; nell'atto di misurare un oggetto; il metro restituisce qualcosa di più della somma di tutte le parti, dice qualcosa dello strumento stesso, restituisce un positivo e un negativo insieme, crea una finestra all'interno di un'altra finestra. Tutte le volte che nel video "L'abyme" il rotolo di carta da schizzi è arrotolato o srotolato e la videocamera filma la scena, sento un corto circuito strano, è come se due tempi di diversa natura fossero simultaneamente attivi, non so come chiamarli, ma è come se la memoria e la realtà giocassero sempre a trovare un'aderenza e quando c'è un attrito tra le due parti si illumina l'oscurità e l'immaginazione si fa innanzi. C'è un riferimento a un'origine quindi, a una ciclicità espressa dal rotolo, che però è contraddetta dalla linearità del foglio.

DC Nel video che mi hai mostrato in cui si ha modo di vedere la tua azione "L'abyme" il senso del tuo lavoro diviene più complesso, oltre a un ribaltamento del senso di spazio e di tempo percepisco anche una rielaborazione del senso di orientamento. Penso anche al video del tuo viaggio sul Danubio in cui ripercorri, disegnando con un pennarello sul vetro del finestrino della nave, il profilo del paesaggio quindi del tuo viaggio in un accumulo di segni che diventano il racconto che si appropria della direzione del tempo che trascorre ma anche della memoria, della nostalgia del viaggio e anche dei tempi morti, di parti infinitesimali di narrazione, per divenire una scarica abusiva di segni di risulta la cui lettura tocca direttamente l'inconscio: luogo senza età ma contenente tutta la storia. Sono

delle tue recalcitrazioni per scacciare il presente rimescolando le dimensioni della esperienza o in questo accumulo vi è la possibilità di una pluralità di voci o soggettività?

**BDL L'immagine/performance** Questi lavori esaminano una condizione dell'essere in relazione all'ente che in partenza è innanzitutto privata. Non credo però che si esaurisca qui. Quello che mi interessa in un lavoro come "Viaggio sul Danubio" o "L'abyme" o altri è anche una riflessione sullo statuto dell'immagine oggi. Mi chiedo come poter riattivare la realtà nell'immagine, rilevare dall'immagine una sua *texture*. Per questo tendo a costruire le immagini con una simultaneità di tempi e spazi altri, talvolta intervenendo io stesso con delle azioni o lasciando spazio alle azioni spontanee degli altri. La realtà appare come redenta dallo sguardo, l'aggiungere diventa il tentativo di togliere dallo schermo, di creare uno scarto rispetto al quale cercare una nuova collocazione.

12

Nel video de "L'abyme" ho lavorato con una *troupe* di quattro persone che erano anche loro protagonisti del lavoro. Le *location* per rilevare le impronte erano proposte da ognuno di noi, luoghi che per diverse ragioni potevano venire in mente a qualcuno, come il cimitero, la cava di tufo, la casa del pastore, una strada. Non c'era uno *storyboard* di partenza; io ho cercato di favorire un perdersi nel territorio, una deriva e un andare incontro casualmente ai soggetti. Per tutti è stato straniante e disorientante, ma incredibilmente ricco di sorprese. L'impressione che avevamo e che traspare dal video è che fosse il foglio a guidarci nel percorso, in qualche modo la casualità del nostro andare era anche dettata dal foglio e registrata nel foglio. Nella fattoria del pastore, mentre lui ci mostra come fare la ricotta, è come se ci fosse un passaggio di performatività; la gestualità del pastore viene avanti, mentre il foglio sullo sfondo diventa una finestra da cui vedere una dimensione abitativa, una realtà già presente del territorio che si imprime nel video.

**DC** Nel perdersi che rilevanza assume il luogo? So che dello stesso lavoro hai fatto qualche esperienza, tua privata senza testimoni, a Berlino, mentre ricordo i tuoi rilievi eseguiti nel corso della residenza *Rupestre*, alla presenza continua di altri artisti che ti fotografavano e riprendevano. Che implicazioni hanno nel tuo lavoro le specificità del luogo? Il tuo lavoro si completa nella relazione?

**BDL Il luogo/extraterritorialità** Ogni luogo ha una specificità. C'è però il fatto oggettivo dell'origine, dell'appartenenza di un soggetto a un luogo. Per me che sono nato a Matera quindi fare questo lavoro di rilievo significa relazionarmi al concetto di origine che è il legame con il mio territorio. A Berlino la sensazione è stata completamente diversa e ho in mente di sviluppare il lavoro. Il potenziale che l'azione ha non cambia: cambia quello che si ha da dire. Berlino è piena di memoria anche se non sono visibili le testimonianze della storia nelle architetture della città, per esempio. Sicuramente il lavoro si arricchirebbe di altri significati che, confrontandosi con la guerra, con quasi un secolo di storia tragica per la città, forse andrebbero a recuperare il rimosso di una collettività. Rispondendo alla tua prima domanda, nel perdersi la specificità di un luogo gioca un ruolo importante in quanto diventa un altro da sé, un referente importante con cui cercare un'aderenza o rilevare una differenza con la propria mappa.

## Le vestigia dell'artista

*Vestigium*, ovvero traccia. Lasciare una traccia, scoprire una traccia. È questo il *modus operandi* di Bruno Di Lecce. Traccia personale, quella smarrita durante l'attraversamento con il proprio corpo e la propria identità, tanto quanto e simultaneamente traccia collettiva, quella rilevata durante la ricerca e la perlustrazione di un luogo altro.

— Nel video "L'abyme" (2011) - come anche in altri suoi lavori - è possibile seguire il filo rosso (rosso come il carboncino utilizzato dall'artista sul foglio semitrasparente per architetti) che si dipana sul rotolo di carta. Si ottiene in questo modo una mappatura del paesaggio (inteso quale fisionomia di un territorio), la quale è anche e insieme performance collettiva nel territorio stesso.

E dentro e intorno a questo rotolo c'è tutto il mondo iconografico e di riferimento dell'artista. C'è il *frottage* di un cerchione di macchina che richiama alla mente la serie fotografica delle maschere (2004-2006), nella quale residui industriali erano stati sovrapposti a volti familiari. C'è la misurazione di un luogo - il suo - che spesso e volentieri non è né precisa né decifrabile (è infatti veramente quello il numero dei chilometri della scia lasciata dall'aereo nella fotografia "166,499 km circa" del 2007?). C'è inoltre la ricerca della collettività nell'atto forte di sorreggere la carta srotolata alla fine dell'azione, quasi a ricordare il velo bianco della sposa nel video "Corto Circuito" (2007) e soprattutto la socialità e la ritualità della 'situazione matrimonio'.

— Il rotolo stesso si traslitera da foglio di lavoro architettonico a pellicola cinematografica e Di Lecce decide quindi di trasportare la mappatura da disegno a video. Gli *objet trouvé* vengono impressi - come per la carta fotosensibile - attraverso un contatto e vengono poi assemblati tra loro al fine di creare la narrazione filmica di un corpo fisico alla scoperta di un luogo mentale. Lontane da una sequenza

BDL  
dell'  
però  
Dan  
oggi  
dall'  
una  
azio  
rede  
di cr  
Nel  
anch  
prop  
in m  
una  
perd  
Per t  
L'im  
nel f  
dal f  
mos  
la ge  
una  
del t

DC N  
esper  
reside  
impli

BDL  
ogge  
sonc  
conc  
è sta  
che l  
di m  
arch  
altri  
tragi  
Risp

un ruolo importante in quanto diventa un altro da sé, un referente importante con cui cercare un'aderenza o rilevare una differenza con la propria mappa.

logica, le diverse immagini si susseguono secondo un'esperienza più cognitiva: il risultato è uno spaesamento nella tecnica del montaggio - rilevabile anche in altri lavori quali ad esempio il collage fotografico "Last Minute" del 2008 e in "Corto Circuito". Lo scotch, utilizzato per ricomporre parti di foglio strappate, è metafora fondamentale per l'editing stesso del video (topico il momento in cui la carta che l'artista arrotola viene messa in sequenza con il paesaggio montuoso visto dal finestrino della macchina), un montaggio che paradossalmente 'tende all'infinito' della ricerca e dell'abbandono nel e del luogo. E il film racconta dell'artista e del suo territorio (Matera e la Murgia), racconta di un percorso ciclico dal dentro verso il fuori - e viceversa. — Di Lecce si avventura alla ricerca di vestigia collettive, radiografando il paesaggio (gesto opposto e allo stesso tempo complementare a quello delle azioni svolte durante il viaggio del 2009 verso la Macedonia, "Skopje - La Settima Porta", nel quale aveva lasciato una serie di impronte dietro di sé), leggendo l'architettura dei luoghi, misurando il territorio (come già in diversi lavori realizzati con media differenti, tra tutti l'installazione "Polvere Eri e Polvere Vedrai" del 2009 proprio in Basilicata). Gli unici rumori che si riscontrano nel video sono quelli legati al rotolo che interagisce con il luogo, come anche in "Mappa in movimento" (2010) è il rumore dell'acqua della cittadina di Campagna ciò che rende l'unità del percorso intrapreso. È la carta stessa che diventa parte costituente e completante il corpo dell'artista e permette la sua interazione con la comunità tutta. Viene quindi da sé, quale finale di senso compiuto, che il foglio sia accompagnato e allo stesso tempo accompagnatore di più persone, le quali rientrano lentamente a Matera portandosi dietro l'insostenibile leggerezza dell'essere.

Eleonora  
Farina

Conv

MISURAZIONI  
Giovani autori rileggono  
il territorio lucano

Un progetto di  
misurazioni.net +  
Comune di Matera

IN QUESTO NUMERO  
Frottage  
Bruno Di Lecce  
Testi  
Dario Carmentano  
Bruno Di Lecce  
Eleonora Farina

Direttore  
Mario Cresci

Redazione  
Rossella Tarantino  
Paolo Verri  
Eustachio Antezza  
Giancarlo Riviezzi  
misurazioni.net

Progetto grafico  
Ivan Abbattista  
Giuliano Chimenti  
Francesco Piarulli

Ufficio stampa  
Generazione Zero

Stampa e distribuzione  
Antezza Tipografi, Matera

Con il patrocinio di  
Regione Basilicata  
Visioni Urbane  
Comune di Matera  
CCIAA di Matera

Finito di stampare  
a luglio 2011, Matera

La collana *Misurazioni*  
è un progetto inserito  
all'interno della candidatura  
a Matera Capitale Europea  
della Cultura nel 2019



Comune di Matera

marchio  
Matera 2019



REGIONE BASILICATA

